

Il volto dell'assenza

Il dialogo sulla morte di *Girolamo Cardano*

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nato a Pavia nel 1501 e morto a Roma nel 1576, Girolamo Cardano, che fu medico, matematico e filosofo, rappresenta bene la figura dell'intellettuale del Rinascimento, attratto da mille interessi e capace di spaziare nei più diversi campi del sapere: dallo studio degli astri all'ingegneria, dall'interpretazione dei sogni alla metafisica, dalla medicina alla matematica. E se numerosi e diversi furono i campi di indagine da lui prediletti, altrettanti vari risultarono i suoi riferimenti culturali: Aristotele e Platone, Ippocrate e Galeno, Epicuro e Lucrezio trovano spazio nel bagaglio ideale di Cardano, il quale, tuttavia, volle essere sempre

una mente indipendente, più attenta ai fatti che alle dottrine, in grado di ragionare liberamente e di contestare, se necessario, anche i pensatori più autorevoli. Cardano venne colpito anche dagli strali dell'Inquisizione, ma prima di morire ottenne una pensione dal papa Gregorio XIII e fu ammesso nel prestigioso collegio dei fisici di Roma. Lo scontro con l'autorità ecclesiastica, peraltro risoltosi positivamente, non fu certo la più grave delle disavventure da lui patite, tra le quali spiccano la condanna a morte per uxoricidio dell'amato figlio Giovanni Battista e la scomparsa improvvisa del giovane discepolo Guglielmo, condotto con sé

dall'Inghilterra ove si trovò a passare per essere stato chiamato a curare l'arcivescovo John Hamilton, primate di Scozia. In seguito a questa sciagura, nel 1561 egli scrisse un dialogo sul tema della morte, dedicandolo proprio al compianto Guglielmo. In tale breve scritto Cardano affronta molti temi a lui cari e legati alla sua vicenda biografica: in particolare, egli si sofferma a riflettere su come dobbiamo sopportare il dolore derivante dalla perdita delle persone amate. Di qui - si vorrebbe dire inevitabilmente — passa poi a discutere il problema più delicato e difficile, quello dell'immortalità dell'anima, problema che, peraltro, fu

drammaticamente avvertito al tempo di Cardano e impegnò a fondo molti pensatori di lui contemporanei. Il filosofo pavese ebbe più volte occasione di fare esperienza della morte: oltre alle vicende personali che abbiamo richiamato, non va dimenticato che negli anni in cui egli visse imperversarono tragicamente guerre, pestilenze e carestie e tutto ciò fece sì che per lui l'interrogativo riguardante il morire diventasse una vera e propria ossessione, come afferma José Manuel García Valverde nell'Introduzione. La questione era collegata anche a quella della fama e della gloria, che si presentavano come due

possibili volti dell'eventuale sopravvivenza dell'uomo, e del sapiente in particolare. Ricordando attraverso questo scritto lo sventurato giovane Guglielmo, la cui salute ritiene di aver trascurato causandone la scomparsa, Cardano spera di conferirgli una sorta di immortalità, che, in certa misura, possa ripagarlo della

sfortuna patita in vita. Dalle parole dell'autore emerge con forza il senso di colpa da lui provato a causa della dipartita di Guglielmo, un senso di colpa che difficilmente potrà essere placato dai ragionamenti filosofici. Tuttavia, nel tentativo di consolarlo, il medico Gian Pietro Albuzzo, l'amico fidato che funge da interlocutore nel dialogo, propone a Cardano varie argomentazioni, tra le quali spicca quella fondata sulla reincarnazione, che Cardano stesso aveva sostenuto in uno scritto precedente, il *Theonoston*. Questo dialogo, scritto in un latino brillante e ora tradotto per la prima volta in italiano, offre al lettore la possibilità di entrare in contatto con una personalità assai complessa che, a sua volta, gli permette di addentrarsi in un mondo, quale fu quello del Rinascimento italiano, ricco di straordinarie suggestioni.

Girolamo Cardano,
Guglielmo. Dialogo sulla morte, Aragno, Torino 2011, pp. 130, euro 15